IL MESSAGGERO
13 DICEMBRE 2001

Due cd nell'album ripubblicato

Gaber raddoppia dopo aver vinto con "La mia generazione ha perso"

di MARCO MOLENDINI

ROMA - Gaber ci prende gusto e raddoppia. *La mia generazione ha perso* riesce (da domani) con allegato un secondo cd (a prezzo invariato) fatto di brani estratti da spettacoli teatrali. Canzoni, monologhi e applausi registrati nelle tante tourneè fatte da Gaber negli ultimi anni, in particolare nel corso della prima metà degli anni novanta. Del resto, a giustificare la scelta a così breve distanza (solo otto mesi), c'è il successo insperato del disco, dopo un ventennio di assenza totale dal mondo musicale: centocinquantamila copie vendute che, per un artista d'elite come Gaber, sono davvero un bel colpaccio (ha toccato anche il secondo posto nelle classifiche di vendita), senza contare i riconoscimenti (come il premio Tenco per la miglior canzone dell'anno andato a *La razza in estinzione*).

Giorgio Gaber

E l'aria è quella di una riconciliazione stabile con la canzone. Infatti, Gaber è anche al lavoro su un altro album (magari andando a ripescare altri pezzi musicali scritti in questi anni per il teatro e aggiungendo materiale nuovo). Complici della scelta, una certa pigrizia verso il teatro e le fatiche delle tournée (ha male a una gamba). Possibile, invece, un ritorno televisivo (anche in questo caso, evidentemente, il felice duetto con Celentano ha rotto il ghiaccio). E' da parecchio che Gaber viene inseguito dalla proposta di un varietà monografico (sul tipo di quello di Morandi e Celentano). Ma il cantautore ha molte titubanze: andare in primetime lo obbligherebbe a compromessi che non vuole di sicuro affrontare. Più adatta, allora, una collocazione defilata, che offra più libertà, senza la necessità di doversi piegare alle corvee dell'Auditel, come una seconda serata.

Quanto al disco, resta la sua soavità di cantante dalla voce calda, come ai tempi di *Non arrossire*. Una dolcezza che si mescola con la beffarda ironia dell'interprete. E anche le canzoni sono ballate dalla forma morbida e orecchiabile come *Far finta di essere sani*, come *E' sabato*, come *Le elezioni* e dal testo intriso di sarcasmo e scetticismo. Mentre il passaggio da un pezzo all'altro è scandito da una serie di monologhi come *La paura, La democrazia, Sogno in due tempi*. Insomma, l'aria è quella del palcoscenico e Gaber ammette: «Il teatro è stato il mio principale riferimento artistico dal 1970 ad oggi. Così, i brani qui proposti potrebbero non essere una novità assoluta per chi mi ha seguito in questi ultimi anni, ma mi auguro che possano costituire una sorpresa, spero gradita, per tutti coloro che non hanno mai avuto occasione di assistere a un mio spettacolo teatrale».

IL MESSAGGERO
13 DICEMBRE 2001

Due cd nell'album ripubblicato

Gaber raddoppia dopo aver vinto con "La mia generazione ha perso"

di MARCO MOLENDINI

ROMA - Gaber ci prende gusto e raddoppia. *La mia generazione ha perso* riesce (da domani) con allegato un secondo cd (a prezzo invariato) fatto di brani estratti da spettacoli teatrali. Canzoni, monologhi e applausi registrati nelle tante tourneè fatte da Gaber negli ultimi anni, in particolare nel corso della prima metà degli anni novanta. Del resto, a giustificare la scelta a così breve distanza (solo otto mesi), c'è il successo insperato del disco, dopo un ventennio di assenza totale dal mondo musicale: centocinquantamila copie vendute che, per un artista d'elite come Gaber, sono davvero un bel colpaccio (ha toccato anche il secondo posto nelle classifiche di vendita), senza contare i riconoscimenti (come il premio Tenco per la miglior canzone dell'anno andato a *La razza in estinzione*).

Giorgio Gaber

E l'aria è quella di una riconciliazione stabile con la canzone. Infatti, Gaber è anche al lavoro su un altro album (magari andando a ripescare altri pezzi musicali scritti in questi anni per il teatro e aggiungendo materiale nuovo). Complici della scelta, una certa pigrizia verso il teatro e le fatiche delle tournée (ha male a una gamba). Possibile, invece, un ritorno televisivo (anche in questo caso, evidentemente, il felice duetto con Celentano ha rotto il ghiaccio). E' da parecchio che Gaber viene inseguito dalla proposta di un varietà monografico (sul tipo di quello di Morandi e Celentano). Ma il cantautore ha molte titubanze: andare in primetime lo obbligherebbe a compromessi che non vuole di sicuro affrontare. Più adatta, allora, una collocazione defilata, che offra più libertà, senza la necessità di doversi piegare alle corvee dell'Auditel, come una seconda serata.

Quanto al disco, resta la sua soavità di cantante dalla voce calda, come ai tempi di *Non arrossire*. Una dolcezza che si mescola con la beffarda ironia dell'interprete. E anche le canzoni sono ballate dalla forma morbida e orecchiabile come *Far finta di essere sani*, come *E' sabato*, come *Le elezioni* e dal testo intriso di sarcasmo e scetticismo. Mentre il passaggio da un pezzo all'altro è scandito da una serie di monologhi come *La paura, La democrazia, Sogno in due tempi*. Insomma, l'aria è quella del palcoscenico e Gaber ammette: «Il teatro è stato il mio principale riferimento artistico dal 1970 ad oggi. Così, i brani qui proposti potrebbero non essere una novità assoluta per chi mi ha seguito in questi ultimi anni, ma mi auguro che possano costituire una sorpresa, spero gradita, per tutti coloro che non hanno mai avuto occasione di assistere a un mio spettacolo teatrale».